

50. 306/376

II
Principe di Taranto

H. I.

64626

1810

1731589
PAR1244578

IL
PRINCIPE DI TARANTO.

MELODRAMMA GIOCO SO

In due Atti

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO DI VIGEVANO

L' Autunno dell' anno 1810.

64626

Dalla Tipografia di Vigevano,

ALLI RISPETTABILISSIMI SIGNORI

COMPONENTI

**LA SOCIETA' PROPRIETARIA
DEL TEATRO DI VIGEVANO.**

Chiamato dalla vostra beneficenza all' onore di dare in questo nuovo, ed elegante Teatro un corso di sceniche rappresentazioni, reputo mio primo dovere il dedicare a Voi, Rispettabilissimi Signori, il presente Libretto per testificarvi in parte la mia riconoscenza. Gli altri

sc. 306/346

*miei obblighi sono quelli di esguir-
re l'incarico, che ho assunto con
tutto l'impegno, onde gli spettacoli
corrispondano alla vostra, ed alla
pubblica aspettazione; ed in ciò sa-
ranno tali i miei sforzi, che mi
lusingo di ottenere, se non un' in-
tera lode, almeno un benigno com-
patimento.*

*Piaciavi, o Signori, di continuare ad
assistermi colla vostra generosa pro-
tezione, e intanto permettetemi, che
mi professi con tutto l'ossequio*

Delle SS. VV. Rispettabilissimo

Dal Casino del Teatro li 12 8bre 1810.

*Umilmo e Dev.mo Serv.e
Luigi Focosi Impresario.*

ATTORI.

ROSINA Villana, finta Principessa di Salerno.
Sig. Luigia Franconi.

RUGIERO, Principe di Taranto.
Sig. Cesare Massa.

D. SESTO del Ravanello, Gentiluomo Napoletano
fratello di
Sig. Domenico Vacani.

D. QUINZIO.
Sig. Carlo Mayer.

BERENICE, vera Principessa di Salerno, indi finta
contadina.
Sig. Anna Franconi.

BORTOLINA, Villanella.
Sig. Giuseppina Franconi.

LEONZIO, Sargente, e custode della Torre.
Sig. Gaetano Marconi.

Guardie.
Soldati.

Marinari.
Servitori.

La Musica è del celebre Sig. Maestro FERDINANDO PER.

La Scena si finge in Salerno.

INVENTORE E COMPOSITORE DE' BALLI

— Sig. Luigi Focosi.

Primi Ballerini serj e di mezzo carattere assoluti.

Sig. Livio Morosini. — Sig. Marietta Galloni.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Carlo Paganetti. — Sig. Luigi Focosi.

Sig. Lucia Marcucci — Sig. Maria Prato.
detta Landini.*Altri primi Grotteschi.*Signor Signora Signor
Antonio Broggi. — Antonia Riva, — Francesco Cerchi.*Prima Ballerina per le parti.*

Sigora Francesca Focosi Perfetti.

Ballerini di Concerto.

Sig. Antonio Milani.

Sig. Teresa Grassi.

Sig. N. N.

Sig. Luigia Saluccia.

*Con varj Figuranti.**Maestro al Cembalo.*

Sig. Pietro Anetti.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra.

Sig. Pietro Vimercati di Milano.

Primo Violoncello.

Sig. Antonio Guerini di Crema.

Primo Contrabbasso al Cembalo.

Sig. Felice Sanvito di Milano.

Primo Clarinetto.

Sig. Giuseppe Fava di Crema.

Primo Corno da Caccia.

Sig. Vincenzo Bonamano di Crema.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra de' balli.

Sig. Pietro Vimercati sud.º

Copista della Musica e Suggestore.

Sig. Giovanni Pellolio.

Capo Sarto e Inventore del Vestiario.

Sig. N. N.

*Macchinisti*Luigi Corazza. }
Stefano Ronco. } Milanesi.*Illuminatore.*

Sig. N. N.

Berrettonaro.

Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENA

Per il Dramma.

ATTO PRIMO.

Porto di Mare, e Villaggio.

ATTO SECONDO.

1. Sala.

2. Fondo di cupa Grotta.

PER I BALLI.

Gabinetto.

Bosco con Montagne.

Tempio.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE.

Sig. Pasquale Canna, F. Fuentes,
e Vacca per il Sipario.*Il Ballo porta per titolo :*

LA BELLA ARSENE.

La decrizione è in fine del Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile palazzino dei fratelli del Ravanello da un lato, dall' altro casa rustica di Bortolina: antica torre situata tra folti alberi.

D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera, ed a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l' altro pipando. Bortolina parimenti sedata, che fila in vicinanza della sua casa.

Quin. **B**el godere alla campagna
Sul mattin la fresca aurette:
Oh campagna benedetta,
Che diletto al cor mi dà.

Sest. Quì si mangia a tutte l' ore,
Quì si gode una cuccagna,
Benedetta la campagna,
Che appetito sempre dà.

Bort. Amoroze, e di buon cuore
Siamo pur noi villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

Quin. Che tabacco! che fragranza!
Sest. Che cannella sopraffina!
Bort. Fila, fila, Bortolina.
Sest.) Mi consola in verità.
Quin.)
Bort. Zitto, zitto, un Rosignuolo
 Cantar sento in questa macchia:
Sest.) Zitto, zitto, una cornacchia
Quin.) Sento ancora a far cra cra.
Bort. Male augurio, miei Signori.
Sest.) Cosa sento, ser fratello.
Quin.)
Bort. Dove canto questo augello
 Un malanno pronto stà.
Quin. Alla larga.
Sest. Alla lontana.
Quin. Vanne, vola
Sest. Scappa via.
Bort. Non vogliam malinconia
Sest.) Brutta bestia via di quà!
Quin.) Per sua rabbia via di quà!
) Stare allegri qui vogliamo.
a 3.) Via saltiamo, via balliamo,
) Consolar mi sento già.

S C E N A II.

Leonzio, e detti.

Leon. Evviva l'allegria: buon giorno, amici.
Sest. Ben venga, benvenuto
 Il Sig. D. Leonzio.
Quin. Oh, oh buon giorno
 Al Sig. D. Leonzio.

Sest. Servitore
 Del Sig. D. Leonzio.
Quin. Suo staffiere,
 D. Leonzio, son io.
Sest. D. Leonzio già sa, ch'è padron mio.
Leon. Con tante cerimonie,
 Signori miei, m'avete rotto il cranio.
Quin. Via via si plachi.
Sest. Perché fa serio quel visino bello?
Quin. I fratelli noi siam
Sest. Del Ravanello.
Leon. Questo lo so.
Sest. Mi Dica dunque in grazia.
 E' ver, che il nostro Principe
 Passò ne' campi Elisi?
Leon. Anzi è verissimo;
 Sono otto giorni appunto
 Ch'egli non vive più.
Sest. Dunque Salerno
 Restato è senza figli!
Quin. Cioè, senza suo padre.
Sest. Cioè, senza padrone.
Leon. (Qui capirli convien per discrezione.)
Sest. Che far?
Leon. E non sapete
 Che perciò qui s'attende
 Il principe di Taranto?
Sest. E cosa viene a far? la tarantella?
Leon. Viene per scarcerare
 L'erede Principessa,
 Che in quella Torre per un van timore
 Da bambina la chiuse il genitore.
Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.

Quin. Fratello Sesto, e chi sapea niente?

Bort. Dunque staremo tutti allegramente.

Sest. Ma questo Cavalier della Tarantola

Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?

Leon. Quà nel vostro palazzo. Una staffetta

Spedita ha già il governo, se non sbaglio,

Acciò ponga da voi tutto il bagaglio.

Bort. Oh quanti Carri!

Quanta gente vedo!

Leon. Allegri, amici:

Ecco, ecco il bagaglio.

Sest. Oh cannonata!

Quin. Oh precipizio!

Sest. Disperazione!

Leon. Presto a vestirvi.

Sest. Che confusione!

(parte Sesto, e Quinzio)

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. Oh che alocchi! oh che sciocchi! Due figure
Son essi da far rider veramente.

Ber. Per pietà, chi mi salva? ajuto, o gente.

Bort. O poveretta me! Signora mia,
Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte

Nascondimi, ti prego.

Berenice son io

Figlia del morto Prence di Salerno.

Rinchiusa in quella Torre

Io fui, non so perchè, fin da bambina.

Trovando alfin per caso

Disserrate le porte, in questo loco

Fuggendo son venuta:

Ma se tu non mi salvi, io son perduta.

Bort. Son quà, cara eccellenza: in casa mia

Venite pur con me. Di questi panni

Or vi voglio spogliare,

E a notte poi so quel, che dovrò fare.

Ber. Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiace

Di non avere indosso

Verun' anello, o gemma di valore;

Ma un dì sarà premiato il tuo bel core.

Per me se le stelle

Pietose saranno,

Ancora più belle

Saranno per te.

Fra spassi, e grandezze

Felice vivrai.

Contenta sarai,

Sì, fidati a me.

(Bortolina la prende per mano,
e la conduce nella propria casa)

S C E N A V.

*Leonzio frettoloso dalla Torre con soldati,
indi Rosina con canestrino di frutta.*

Leon. Oh disgrazia! oh malanno! oh me perduto!

Precipitate, andate, ah che mi veggo

In un abisso di confusione

Che risolyo che fo? destin briccone.

(parte)

Ros. Mi sento affè bisogno
 Di fare un po' all'amore:
 A dirlo mi vergogno,
 E non so che ci far.
 Miei cari giovinotti
 Son docile, e bonina,
 Chi brama una sposina
 Qui sempre può trovar.
Leon. Ehi, villanella: dico, quella giovine?
Ros. A me?
Leon. Sì, a te. Vedesti
 Una donna fuggir?
Ros. Io no. Vi giuro,
 Che non ho visto in tutta questa via
 Un asin sol, fuorchè vossignoria.
Leon. E qui che vieni a fare?
Ros. Io vengo per portare
 Questo dono di frutti,
 Che manda il mio padrone a' due fratelli
 Del Ravanello.
Leon. Li conosci?
Ros. Io no;
 E dove stian di casa ancor non so.
Leon. Dunque tu non sei quà mai più venuta.
Ros. Illustrissimo no;
Leon. (oh che pensiero
 Mi viene adesso in mente!) Che! tornate
 Soli così? E della Principessa (ai soldati)
 Notizia non avete? O stelle, o stelle!
Ros. (Ohimè costui par matto.)
Leon. Il tuo nome?
Ros. Rosina.
Leon. La tua villa

Ros. Si chiama Bellarosa.
Leon. M'assicuri
 Di non essere qui tu conosciuta?
Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.
Leon. Brava, Rosina, ti vo' far Signora.
Ros. Ma di far la Signora
 Non è mai stata la mia professione.
Leon. Io te l'insegnerò. Viene a vestirti,
 Mostrati spiritosa,
 E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.
 (Entrano con Rosina nella Torre)

S C E N A V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

Sest. **F**ratello Quinzio mio, mi vedo perso:
 Principi quà, Principi là, di Principi
 Ne avremo quà un vascello.
Quin. Ma tu mi fai tremar.
Sest. Perchè, fratello?
Quin. Perchè quando tu parli,
 Cioè quando discorri
 Tu dici de' spropositi a bizzeffe,
 E le Eccellenze sue ti faran beffe.
Sest. E tu dove ti metti? Ogni qual volta
 Ch'apri quella boccaccia,
 Vengono fuori certi bamboccioni
 Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
Quin. Sicchè?
Sest. Sicchè al rimedio.
 Facciam così; allor che verbi grazia
 Dici qualche sproposito,

Mi fo venir la tosse, e quando poi
 Tu senti ancora me a spropositare,
 Comincia, fratel Quinzio, a stranutare.

Quin. Bravo, fratello, l'hai pensata bene.

Sest. Che ti par?

Quin. Va polito.

Questo ripiego è un pezzo da sessanta.

(Io non credeva mai.

Che fosse tanto dotto mio fratello.) [*da se*]

(*Si sentono dalla parte del mare replicati colpi di cannone.*)

Sest. Ah Sesto poverello!

Cos'è questo rumor, che vien dal mare.

Fossero Turchi? Andiamoci a salvare.

(*Fugge nel palazzo; dopo partito D. Sesto si sentono a suonar i tamburri nella Torre; nel tempo istesso sortono alcuni granatieri e si pongono schierati.*)

SCENA VI.

Leonzio, e detti.

Leon. **S**oldati, state attenti a sua Eccellenza.

Quando che sbarcherà dalla galera

L'armi le presentate.

Ehi D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?

(*verso il palazzo.*)

Sest. Signor Leonzio mio, siamo sicuri!

Quin. Diteci per pietà, che cosa è questa!

Sest. E' terremoto?

Quin. E' fulmine, o tempesta?

Leon. Sono feste, accoglienze; non sentite?

Presto con me venite,

E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,

Che già dalla galera è per sbarcare.

Sest. Andiam, fratello Quinzio.

Quin. Andiamo, andiamo.

SCENA VII.

Rug. **L'**onda placida, e tranquilla
 Col suo grato mormorio
 Oggi arride al piacer mio mio,
 E più lieto il cor mi fa.

Leon. Signor, la Torre è quella
 Dove rinchiusa è ancora
 La nostra Principessa. Ecco il palazzo,
 Che all'Eccellenza vostra è destinato,
 E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leon. Di quella Torre io sono

Il custode infelice.

Rug. V'intendo, sì: quà venga Berenice (*Leonzio va nella Torre*)

Sest. (*Ve' parla com' un uomo!*)

Rug. (*Ma chi sono*

Questi due Mascaroni graziosi?

Maravigliato io resto.)

Sest. (*Quinzio, mi batte il cor.*)

Rug. Appressatevi a noi.

Sest. (*Oimè! sta attento,*

Fratello, a stranutare.)

Quin. (*E tu a tossire.*)

Rug. Ebben? fatevi avanti.

Quin. Avanti, avanti.

Sest. Al Principe, che fa la tarantella

Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.

Quin. Acci. Bestia da sella.

Ed un sguattero ancora, che son io.

(Vedi che siamo due fratello mio.)

Rug. O buona! chi voi siete?

Quin. Due Buffoni

Sest. Eh . . . due basse bestie

A paragone dell' altezza lui.

(Bisogna umiliarci con costui.)

Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?

Spiegatevi un po' meglio.

Sest. Ecco ecco:

Non siamo . . . anzi noi fummo

Quin. Acci. Saremmo qualche cosa, e se

Non fosse quello che sarebbe stato

Sest. Eh . . . Eh. Ma il fatto

Affatto non sarà, noi siamo stati

Per essere sempre

Quin. Acci. Cioè noi siamo

Colla faccia disposta al suo servizio.

Sest. Eh . . . Eh. Noi ci staremo ancor col naso,

(Forse, fratel, l'abbiamo persuaso.)

S C E N A VIII.

Leonzio, e detti.

Leon. Signor, la Principessa

In abbigliarsi si trattiene ancora,

Onde perdonerà la sua dimora.

Rug. Venga pur quando vuol; con questi due
il tempo passerò con mio piacere.

Sest. (Siamo in porto, fratello.)

Rug. Ehi, da sedere.

Sest. Sedia quà, Niccolino.

Quin. Sedia, sedia. (*il servo porta una sedia*)

Sest. Eccola. Vostra altezza

Può dare adesso al culiseo fustoro.

Rug. Torrier, ditemi voi, chi son costoro? (*siede.*)

Leon. Signor, son due fratelli

Ricchi napoletani,

Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,

E di questo palazzo son padroni.

(*va nella Torre.*)

Rug. Napolitani voi?

Sest. Per farle grazia.

Rug. E come questa casa possedete

Essendo d' un tal sito forestieri?

Quin. Ve lo dico Signor ben volentieri.

Le Dirò. Dunque sappia.

Diglielo tu, fratel.

Sest. Ebben lo dico:

Questo palazzo antico

Va unito con tre campi di terreno,

Sei vacche, e sette capre:

Molte ragioni ancor scritte, e non scritte,

Mobili, semoventi, e diritti, e storti,

Ed un Priapo guardian degli orti.

Rug. Ma come l'acquistaste?

Sest. Ecco l'istoria:

La felice memoria

Della nostra vivente antica madre.

Quin. Cioè mio padre, allorchè partorì.

Sest. Eh. Mio Nonno restò senza marito.

Quin. Acci . . E poi noi come antenati suoi

Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!

Sest. Spropositi! mi scusi ch'io non sbaglio;

Anzi senta a minuto il mio dettaglio.

Altezza eccellentissima

Nell'anno cento, e tre

Nacquero a nostro padre

Sei figli, ed una madre

Conciossia cosa che.

Figli del primo letto

Furono ottanta nove

E il primo pargoletto

Io sono.

Quin. Acci. Acci.

Sest. Viva viva tabacco è Signor sì.

Attento all'argomento

L'istoria vo'a contar:

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il re de' ciarlatani:

Mio padre fu pagliaccio,

Tartaglia fu mio zio,

E questi padron mio

Son stati tutti uccisi.

Tu, ed io siamo ancora quì.

Tabacco è Signor sì.

Ma quì, non serve a ridere:

E questa la matricola

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini:

Che i campi, che le pecore,

La casa, la lembila,

Le frasche, le commedie,

Le canzonette, e i balsami

Son marche tutte autentiche

Di nostra nobiltà.

S C E N A IX.

Rugiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito di villanella, e Bortolina, poi D. Sesto, che torna.

Rug. Buffoni di mia Corte
voglio, che sian costoro.

Ber. Gente, soccorso, ajuto. (di dentro)
(incendio nella casa di Bortolina)

Bort. Ajuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?

Quin. Che diluvio di foco! . . . Ehi, Sesto, Sesto.

Rug. Olà, presto accorrete. (Ai soldati, alcuni de' quali entrano nella casa di Bortolina.)

Riparate, smorzate.

Quin. Ehi, servitori, un pozzo quà portate.

Sest. Altezza, che è successo?

Ber. Assisteteci voi, cara Eccellenza.

S C E N A X.

Rugiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio; indi Leonzio, e Rosina vestita da principessa.

Quin. **V**ia respira, cor mio: già sua Eccellenza
Te ha pur consolata.

Ber. La mia compagna amata
Voglio seguire anch'io. (*in atto di parttre.*)

Quin. Dove ten vai?

Rug. Ti ferma, villanella.

(Ah che costei di libertà mi priva.)

Leon. Signor, la Principessa ecco che arriva.

Ber. (Ohimè! Leonzio! Se costui mi vede
Son perduta, infelice.)

Sest. Osservi osservi, Altezza,
Che beltà disumana!

Quin. Questa è più bella d'Elena affricana.

Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio,
Se no bella vestita scappo via.)

Leon. Son quà, son quà bella Rosina mia.

Rug. Alfine, o Berenice vorrei

Ros. Signor prence vorrei

Dirvi . . . quel . . . che non so.

Perdonate signore

La mia confusione.

(Leonzio, mi scordai la mia lezione.)

Leon. (Oh poveretto me!)

Sest. La Principessa par sorella mia

Per dir tanti spropositi.

Rug. Torrier?

Leon. Veda, Eccellenza,

Il rispetto, il timore

La confonde così.

Rug. No, ti fa core.

Sappi, che se tuo padre

Per prestar fede a folle astrologia

Ti chiuse in quella Torre, ora ch'è morto

Libera a tuoi vassalli ecco ti rendo,

E la tua mano in guiderdone attendo.

Ber. (Come! Che intesi mai!

Berenice si finge d'esser quella?)

Rug. Qual ti sembra costei (*a D. Sesto.*)

Sest. Villana, e bella.

Rug. Torrier, mi segui, e voi la Principessa

Nelle sue stanze poscia accompagnate.

Sest. Oh che onor!

Quin. Voi d'onor ci subissate.

Ros. (Io vorrei, che finisse questa scena,

Chè per far la Signora

Non voglio star in tante angoscie ognora.)

S C E N A X I.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

Sest. **F**ratello Quinzio, a noi.

Quin. A noi, fratello Sesto.

Principia tu, ch'io poi finisco il resto.

Sest. Altezza mia carissima.

Già intese vosustrissima

Che dobbiamo noi due perseguitarla:

Onde pronti a portarla

Eccoci a barda, e a sella,

In cocchio, a piedi, o sopra un'asinella.

Quin. Bravo, fratello Sesto. La Signora

Farà grazia permetter, che le offriamo,

Disposto al suo servizio quanto abbiamo.

Sest. Viva, fratello Quinzio.

Ros. Vi ringrazio.

(Son graziosi costoro, e a dirla schietta

La loro compagnia mi piace assai.

Ora che son creduta Principessa,

Se non fosse pel mio caro Lesbino,
 Io far tanto vorrei,
 Che ad uno di costor mi sposerei.)
 Ma chi siete Signori?
 Fate ch'io sappia almeno
 Chi è il mio bracciere, ed il mio paggio bello.
 Sest. I fratelli noi siamo
 Quin. Del Ravanello.
 Ros. Signore, a' vostri piedi.
(Vuole inginocchiarsi, ma D. Quinzio, e D. Sesto accorgendosi s' inginocchiano prima di lei.)
 Sest. Misericordia!
 Quin. Altezza, compassione!
 Ros. Quel cestino di frutti a voi diretti,
 Ch'erano così buoni, e saporiti
 Non so più dove sian, che gli ho smarriti.
 Sest. Ma cosa dite, mia Principessina?
 Ros. (Oh bella! Mi credea d'esser Rosina.)
 Sest. Lei vuol mortificarci.
 Quin. Mi perdoni.
 Ros. No, non temete, che per dirvi tutto
 Voi pel mio gusto siete
 Del Principe assai più, e di già sento
 Che mi brucia nel core
 Un non so che, che mi rassembra amore.
 Quin. Possibile, Eccellenza?
 Ros. Non temere.
 Quin. Che siate benedetta. Altrove adesso
 Mi chiama un affar mio, ma fra un momento
 A voi me ne ritorno. Oh che contento!
(parte.)

Sest. Corpo del mio Bisavolo!
 Chi pensato l'avria?
 Ros. Andiam mio caro,
 Che voglio un poco al Principe parlare.
 Sest. Anch'io dirti vorrei qualche cosetta
 Or che sian quì tra noi.
 Ros. T'ascolto volentier. Parla; che vuoi.
 Sest. Direi, . . . Ma temo . . .
 Ros. Di che temi mai?
 Sest. Non mi vorrei trovar . . .
 Ros. Dove?
 Sest. Ne' guai.
 Ah cara! d'amore
 Son cotto, avvampato.
 Ristora il mio core
 Almen, per pietà.
 Ros. Il core ostinato
 Di te più non cura.
 (Chè bella figura,
 Da rider mi fa.)
 Sest. Ma dì, che sei mia.
 Ros. Ohimè! Che parola.
 Sest. Quest'alma consola.
 Ros. Già rossa son fatta.
 Sest. Ma dimmi . . .
 Ros. Ma no.
 Sest. Ma pensa . . .
 Ros. Ma che
 Sest. Ho l'alma agitata,
 Ho il cor sotto sopra:
 M'uccide l'ingrata,
 Mi fa disperar.

A T T O

Che sciocco, che alocco,
Che fiacco cervello.
Non sa il meschinello
Che il fò per burlar.

(partono.)

S C E N A XII.

Quin. **M**a bravi, ma pulito.

Chi creduto l'avria, che mio fratello
Fosse il galante della Principessa!
Per bacco! ed io che tanto
Cerco una moglie, non la so trovare.
Fortuna maladetta,
Deh mostrati una volta alfin pietosa.
Dammi la pace al cor, dammi una sposa.

Amor perchè mi pizzichi?

Amor perchè mi stuzzichi?

Lo sai, non so più reggere;

Dunque che si farà?

Amor se mi vuoi bene,

Deh toglì le mie pene:

Tu trovami una moglie,

Che il mal mi guarirà.

Le donne non mi guardano,

E dicon ch'io son brutto:

Ma in ciò non son colpevole;

Mio padre fece tutto.

In fatti il naso è d'aquila,

La bocca è fatta a bussola,

Ho gli occhi di civettola,

Il pelo irsuto, e ruvido;

P R I M O.

In somma è indubitabile,
È ver, son troppo brutto;
Ma Amore aggiusta tutto,
Amor m'ajuterà.

S C E N A XIII.

*Rugiero solo, e pensoso; poi Leonzio, Berenice,
Don Sesto, e Rosina.*

Rug. **C**ome la cieca degli umani eventi
Arbitra Sorte i doni suoi dispensa!
Quella, che Amor negli occhi,
E le Grazie ha nel viso,
Che Solo al guardo mio rassembra bella,
Nascer la fece un'umil pastorella.
Eccola. Oh Dei!

Chi sarà l'idol mio, se tu non sei?

Leon. Ecco, Signor, quella che chiedi (oh questa
È pur la commission per me fatale!)

Rug. Parti, Torrier.

Leon. Men vado.

(Signora, per pietà, non vi scoprite.)

(piano a Rosina.)

Lo, stato, in cui io sono
E ben degno d'aver da voi perdono.

(parte.)

SCENA XIV.

Rugiero, Berenice, D. Sesto, e Rosina.

Rug. **A**gitata in seno l'alma
Non si duol del suo destino,
E può solo aure di calma
Respirar vicino a tè.

Ber. Prence, oh Dio! tradito sei.
 Sappi io son

Ros. Con lor licenza.

Rug.) Ah in mal punto vien costei

Ber.) ^a 2. La mia pace a disturbar.

Ros. Se Cortese a te già piacque
Sollevar gli affanni miei,
Or' io grata a te vorrei
Consacrar la mano, e il cor.
Ma dirò

Rug. Di ciò potremo Favellar in altro loco.

Rug. (Ho nel seno un più bel foco.)

Ros. (Io mi struggo ad altro ardor.)

(ciascuno in disparte.)

Sest. Non scordarti mia Signora
Di Don Sesto poverello.
Vedi un po' come di quello
Ho più grazia, e nobiltà.

Rug. In disparte tienla un poco. (*piano a D.*
Sesto accenna Rosina.)

Sest. Mia Signora permettete (*a Rosina.*)

Ros. Voi da me cosa volete? (*a D. Sesto.*)

Ber. Ah, mio Prence, per pietà!

Non son io . . .

Ros. Ma chi è costui?

(*accostandosi, e ponendosi
tra Ber., e Rug.*)

Rug. Segui, o cara; e chi mai sei?

Ber. Infelice

Ros. Lei che fa.

(a Ber. vedendo, che prende
per man Rugiero.)

Sest. Ma sentite. (*a Rosina.*)

Ros. Che volete?

(con forza a D. Sesto.)

Rug. Tu sei dunque (a Ber.)

Ros. Permettete.

(interrompendo Ber., e Ros.)

Quando mai potrò con) lui
) lei

Favellare in libertà.

Un tumulto mi sento nel seno :

4.

Sono incert^o_a confus^o_a dubbios^o_a:

Dir vorrei, ma spiegar mi non oso,
ed un tuono, che intorno rimbomba

Qui stordit^o_a restare mi fa.

(parte.)

SCENA XV.

*Berenice dalla casa dei fratelli del Ravanello,
Indi Bortolina dal lato opposto.*

Ber. **M**a si può dar di peggio? O me meschina!
Che farò in questo stato?
Ah vienmi a consolar, mia Bortolina.

Bort. Che vi avvenne, Signora?

Ber. Ora tu ascolta:

Sai che il Prence mi fece a lui chiamare,
E che io lieta v'andai.

Bort. Lo so.

Ber. Or bene.

Questo mi parve il tempo
D' avventurar l' arcano, e già a narrare
Il tutto incominciai, quando colei,
Venuta quà solo per mio tormento,
Appunto sopraggiunse in quel momento.

S C E N A XVI.

*D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un
viglietto in mano, e Bortolina.*

Sest. **B**ravo, Signor D. Quinzio.

Quin. Viva, Signor D. Sesto.

Sest. Con voi me ne rallegro.

Quin. Mi consolo con lei.

Sest. La Principessa

E' già cotta per lei.

Quin. O cotta, o cruda, che buon pro' vi faccia.

Sest. Sì, eh. Ma sarà mia quella beccaccia,

E tu col candelieri hai da restare.

Quin. Parlar non devo?

Sest. Anzi non puoi parlare.

Ber. Non l'ho pensata bene?

Bort. A maraviglia.

Questo viglietto vi sarà un gran colpo:
Ma del Principe in mano
Per farlo capitar come faremo?

Sest. Oh, questa non la vinci.

Quin. Oh, la vedremo.

Bort. Fate così: mi viene un bel pensiero.

In mezzo a questi due,

Che barbottan fra lor non so di che,

Buttatelo, Signora;

Essi la soprascritta leggeranno,

E a sua Eccellenza lo presenteranno.

Ber. Non dici male; all' opra. *(butta il viglietto,
e si ritirano in disparte.)*

Quin. Oh! Cosa è questo!

Sest. A me par un viglietto. *(raccogliendolo.)*

Quin. Chi buttato l'avrà?

Sest. Non so Cospetto!

Affè, che l'indovino;

Quest'è la Principessa, che mi scrive.

Quin. Rider mi fai. La Principessa a te:

Anzi scommetto, che lo scrive a me.

Sest. Quinzio mi fai pietà.

Quin. Leggiamo dunque.

Sest. Io non ci vedo troppo.

Quin. Ho quì gli occhiali. *(gli dà gli occhiali.)*

Sest. Oh bravo

Ber. *(Ohimè! Costoro*

l'aprono per sciocchezza.)

Bort. *(Or guardate*

Che maledetta Sorte.)

Sest. Leggo, fratello mio.

Quin. Via leggi forte.

(legge.)

Sest. La rognà di Bologna

L'unguento s'ha comprato.

Quin. Quell'asino chi è stato,

Che a legger t'insegnò?

- Sest. Lo dice quà benissimo.
- Quin. Oibò, che non può essere.
Gli occhiali con la lettera,
Ch' io leggere ben so. (*prende a*
D. Sesto il viglietto, e gli occhiali.)
Zampogne, con cotogne.
Trecento impasticcato.
- Sest. Quell' asino chi è stato,
Che a legger t' insegnò.
- Quin. Cos' è? Non leggo bene?
- Sest. Che bene, i miei stivali;
La lettera, e gli occhiali,
Che meglio io leggerò. (*come sopra*)
- Ber.) Fidarsi a questi sciocchi.
- Bort.) Non fu prudenza, no.
- Sest. Attento, ser fratello.
- Quin. Ti ferma là cospetto.
- Sest. Se ancora non ho letto.
- Quin. Il Principe vien quà.
- Sest. Pieghiamo dunque il foglio,
- Quin. Lo leggeremo appresso.
- Sest.) Se non ci fa un processo
- Quin.) Ei ci processerà.
- Ber.) Ma quà vien egli stesso,
- Bort.) Sarà, quel che sarà.

S C E N A X V I I.

Rugiero, e detti.

- Rug. **L**a mia bella, che acceso m'ha il core,
Qui d'intorno cercando m'aggiro.
Ah! dov'è? dove stà? ma che miro!
La mia bella trovata l'ho già.

- Quin.) Zitto, zitto discorre soletto.
- Sest.) Pare astratto, mi mette paura.
- Rug.) Che presenza, che cara figura,
Che avvenenza, che rara beltà.
- Ber.) Fisso, fisso mi guarda, e poi ride. (*a Bort.*)
- Bort.) Mia signora non so che pensare.
- Sest.) Quel silenzio, quel muto parlare.
- Quin.) Ah! fratello, tremare mi fa.
- Ber.) (Ah chi sa, che non m'abbia scoperta.)
- Bort.) Ah chi sa, se il mio amore ha capito.
- a 2.) Sono incert^o_a, confus^o_a, stordit^o_a,
Palpitando già il core mi va.

S C E N A X V I I I.

Rosina, e detti.

- Ros. **F**ate largo, fate piazza,
Che la strada io voglio netta.
Questa coda maledetta
Mi fa sempre inciampicar.
- Sest. Ecco un paggio: lei s'appoggi.
- Quin. Ecco il poggio: v'appoggiate.
- Ros. Se più sola mi lasciate,
La livrea vi fo cavar.
- Rug. Sì, tu sei la mia speranza. (*a Ber.*)
Sì, tu sei la fiamma mia.
- Ber. Ah signor, per cortesia,
Non mi state a tormentar.
- Bort. Poverella, villanella,
L'onestà la fa parlar.

Rug. Sì, mi piaci tanto, tanto! [*come sop.*]
 Ros. Quanto, quanto ti vuol bene!
 (*a D: Sesto, e D: Quinzio.*)
 Sest. (Ma la lettera a chi viene)
 Quin. Per potermi regolar?
 Ros. Ma che lettera? Sognate?
 Queste mani sventurate
 Sol san tessere, e filar.
 Sest.) Questa volta sua Eccellenza
 Quin.) Si vuol troppo umiliar.
 Ber.) Vuò mostrare indifferenza,
 Bort.)
 Rug.) Ma non posso simular.
 Ros.)

S C E N A XIX.

Leon. (O himè! di nuovo il Prence
 Con lei ha già parlato:
 Il caso è disperato,
 Rimedio più non v'è.)
 Rug. Mia cara non t' affliggere. [*a Ber.*]
 Ber. Per carità lasciatemi.
 Bort. La cosa si fa seria.
 Rug. Crudel così perchè.
 Sest. Mio sole in quinta decima: [*a Ros.*]
 Quin. Mia stella in plenilunio:
 Ros. Orsù lei si capaci, [*a D. Quin.*]
 Don Sesto piace a me.
 Quin. O corpo d' un Bucefalo!
 Rug. Ma tu sei troppo barbara. [*a Ber.*]
 Quin. [Per bacco un fraticidio
 Qui voglio fare affè.]

Ros. Ehi, paggio, da sedere.
 Sest. Ehi, paggio, il candeliere.
 Leon. [Ma quelli, che discorrono!
 Quest' altri quì, che fanno!]
 Quin.) Ah! nò, che quest' inganno
 Ber.) Soffribile non è.
 Rug.) Ah! no, che tanto affanno
 Bort.) Soffribile non è. (*Leonzio entra.*)
 Ros.) Servire quì non sanno.
 Sest.) Fa presto tocca a te. (*a D. Quin.*)
 Quin.) Ferma briccone, più non ti muovere:
 (*s' avventa contro D. Sest.*)
 A pugni, a schiaffi ti voglio uccidere.
 Col candeliere tu mi fai star.
 Sest. Lascia, in malora, lasciami, cancaro,
 [*barruffando con D. Quinzio
 gli cade il viglietto.*]

Se no a testate t' ammacco il cranio:
 Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?
 a 4.) Ma che insolenza! Piano fermatevi.
 a 2.) Che modo è questo di barruffar.
 a 4.) Dov' è una pertica!
 a 2.) Presto finitela.
 a 4.) Dov' è una sciabola!
 a 2.) Via non più strepiti!
 a 4.) Sono un demonio.
 a 4.) Fermate là.

SCENA XX.

Leonzio, e detti.

- Rug. **A**lto, insolenti, che prepotenza!
Del vostro Principe alla presenza
Cotanto chiasso da voi si fa?
- Sest.) Con il mio caro fratello amabile
- Quin.) Stavamo un poco scherzando quà.
- Rug. Cos'è quel foglio? [*s' avvede del viglietto per terra.*]
- Sest. Quel foglio è mio.
- Quin. È mia la lettera.
- Sest. L'ho avuta io.
- Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto,
E voi l'apriste? Che ardire olà!
- Sest. Cioè, D. Quinzio [*sommessi.*]
- Quin. Cioè, D. Sesto.
- Bort.) Il bel momento, Signora, è questo.
- Ber.) carina
- Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.
- Leon.)
- Ros.) Ah! quel viglietto cosa sarà.
- Sest.)
- Quin.)
- Rug. » Menzogne qui non scrivo. Un tradimento
[*legge.*]
- » Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
- » È una femmina vile, e ingannatrice;
- » T'avvisa ciò la vera Berenice «.
- Dove son di gelo io resto....
- Che risolvo cosa fo.
- Ros.) Che terror che colpo è questo.
- Leon.) Ah! che fiato più non ho.

- Ber. Già l'inganno è manifesto:
- Bort. Qualche cosa osserverò.
- Sest. Caro Quinzio.
- Quin. Caro Sesto.
- a 2.) Come un asino qui sto.
- Rug. Che fatale scoprimento.
- Sest.) Oh che bomba inaspettata!
- Quin.)
- Ber.) Che piacer!
- Bort.)
- Ros.) Che cannonata!
- Leon.)
- Sest.)
- Quin.) Come mai mi salverò.
- Ros.)
- Rug. Ma chi è reo punir saprò.
- Leon. Ma così mi salverò.
- Traditori, mancatori,
Non negate, non fingete,
Voi del foglio autori siete,
E convinti siete già.
- Sest. Come, come?
- Quin. Mi protesto....
- Sest. Parla, Quinzio.
- Quin. Parla, Sesto.
- Rug.) Alme indegne, zitto là.
- Ros.)
- Leon.)
- Ber.) Che altro inganno è questo quà.
- Bort.)
- Rug. Che si arrestino quei rei.
- Quin.) Per pietà, Signori miei.
- Sest.)

Leon. Granatieri quà venite.
[i soldati s' avanzano.]

Rug.) Questi indegni custodite.
 Ros.)

Quin. Eccellenza non so niente.
 Sest. Maestà son innocente.
 Leon. Nella torre lo direte.
 Rug.) Nella torre morirete.
 Ros.)

Ber.) Che risolvo, a che m' appiglio.
 Sest.)
 Quin.) Che rovina, che scompiglio.
 Bort.)

Rug.)
 Ros.)

Leon.) Più per noi non v'è pietà.
 Sest.) voi
 Quin.)

Quin. Principessa carina mia bella.
[s' inginocchia a' suoi piedi.]
 In prigione perchè devo andar
 Ah! Maestosa Maestà tarantella
[s' inginocchia ai piedi di Rug.]
 Non mi state in catene a mandar.

Rug.) Non t' ascolto, confessa, briccone.
 Ros.)

Leon. Fra catene in prigione, in prigione.
 Rug.)
 Ros.) Presto andate.
 Sest.)

Quin.) Fermate, fermate.
 Ber.)

Rug.)
 Ros.) Eseguite.
 Leon.)

a 4. Sentite, sentite.

Rug.)
 Ros.) No, non sento.
 Leon.)
 a 4. Un momento, un momento,
 Tutti. Il cervello, a bel bello, a bel bello
 Dalla rabbia mi sento avvampar:
 Senti, senti, tocca, tocca
 Bolle, e balla la mia testa.
 Già la fiamma più si desta.
 Già per aria la fa andar . . .

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali, Tavolino, e Sedie.

Leonzio, Berenice, Bortolina: indi D. Sesto, e D. Quinzio con gli occhi bendati fra le guardie, e detti.

Leon. **E**ccellenza, tant'è, la vostra fuga
Ha cagionato a noi questo scompiglio;
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

Ber. Dunque, che s'ha da far?

Leon. Usar prudenza,

Simulare, e tacer.

Ber. T'intendo, indegno!

Quella tua Principessa

Vuoi che sposi Rugier, ma pur t'inganni.

Saprò con queste mani

Svenarla a' piedi tuoi. Briccon, vedrai

Dell'empia trama tua qual frutto avrai.

Bort. Ohimè! Signora mia. *(vede a venir D. Sesto, e D. Quinzio tra le guardie.)*

Ber. Quale sorpresa!

Bort. Guardate un poco là.

Ber. Che vedo!

Bort. Poverini!

Sest. Caro mio Don Leonzio.

Quin. Don Leonzio mio caro.

Sest. Vedete d'ajutar due meschinelli.

Quin. Che siamo due innocenti pollastrelli.

Leon. Guardie, lasciate entrambi

Girar per queste stanze in libertà,

E opponetevi solo

Se di scappar cercano via di quà.

Sest. Reo di lettera io, che non so leggere!

Quin. Reo di lettera io, che non so scrivere!

Sest. Degli Asini lei sappia,

Che io sono il capitano.

Quin. Mi perdoni: degli Asini

Il console son io.

Sest. Oh cedi, Quinzio mio,

Cedi una volta al tuo fratel maggiore!

Leon. Tacete olà! fu d'ambi due l'errore.

Siete rei d'un grand' eccesso,

E l'esempio si ha da dar.

È formato già il processo,

Non vi posso più ajutar.

Quelle teste tutte inganno

Presto presto a terra andranno

Ma il dolor non sarà niente,

Chè la sciabola è tagliente:

Professore è quel, che taglia;

La sua mano mai non sbaglia:

Ziffe, zaffe, con due botte

Vi saprà decapitar. (parte.)

S C E N A II.

D. Sesto, D. Quinzio, Berenice, e Bortolina.

Sest. **S**entisti?

Quin. E tu ascoltasti?

Sest. Ziffe.

Quin. Zaffe.

Sest. Che notizia fatal!

Quin. Che nuova è questa!

Sest. Testa mia ti saluto.

Quin. Addio, mia testa.

Ber. Tanto non v' affliggete.

So, che innocenti siete,

Ed io vi salverò.

Sest. Ma ti par questo

momento da scherzar?

Quin. Parli da sciocca.

Sest. Salvar ci vuoi col fuso, e colla rocca?

Ber. Appunto perchè sono villanella

Dalla morte vi voglio liberare.

Sest. Ma come?

Bort. Zitti. A lei lasciate fare.

Sest. Figlia, se dici il vero

Ti voglio regalar quattro capponi.

Quin. Ed io due galli, e un sacco di maroni.

Ber. Io non voglio regali. Chi son io

Meglio in appresso voi conoscerete,

E allor più grati all'amor mio sarete.

(parte con Bort.)

Sest. Oh poveretto me! Quà viene il Prence.

Quin. Or siam morti, fratello, o che burrasca!

Sest. È turbato, e pensoso.

Ritiramoci un poco in queste stanze.

Quin. Andiam, fratello amato.

Io non ho in corpo più nè cor, nè fiato.

S C E N A III.

Rugiero solo, indi Leonzio.

Rug. Ah! che trovar non posso
La placida mia calma:
Ho cento strali all' alma,
Che regger più non so.
Ah qual destin tiranno!
Frenarmi più non so.
Non reggo a' tanto affanno;
Di sdegno io morirò.

Rug. Guardie, Leonzio a me.

Leon. Eccomi a' cenni vostri.

Rug. Dov' è la Principessa?

Leon. Io la credea, Signore, qui con voi.

Rug. E quei fratelli?

Leon. Sono guardati a vista

In quelle stanze.

Rug. Di quel viglietto indegno

Dunque gli credi autori?

Leon. Senza fallo.

Rug. Ma perchè s' inventar codesta frode?

Leon. (Oh me meschin! Chi sa... forse per farvi...)

E poi, se il permettete,

Qualche cosa di più, Signor saprete.

Rug. Parla, che fu?

Leon. Io credo innamorato

Quel ser D. Sesto della Principessa.

Rug. Come! che dici... Oh indegno!

Omai si vada

La sentenza a firmar. (parte.)

Leon. Se scappo questa,

Tempo da respirar almen mi resta. (parte.)

S C E N A IV.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

Sest. Cosa ti dice il cor?

Quin. Che siamo morti.

Sest. Così dice anche a me.

Quin. Troppo stizzati

Sono con noi i principeschi sdegni.

Ros. (Oh zitto, cosa vedo! Ecco gl' indegni.)

Eppur sebben m' han fatto

La lettera d' inganno,

Vedendoli così pietà mi fanno.)

Sest. [È quà la Principessa.]

Quin. [Il ciel, fratello, ce la mandi buona.]

Sest. [Vedi come ci guarda!]

Quin. [Oh che paura]

Mi mette quella faccia!]

Sest. [Or si morsica il dito.]

Quin. [Or ci minaccia.]

Ros. Olà, guardie, lasciatemi

Sola con questi mostri. *(alle guardie,
che si ritirano.)*

Sest. [Brutto segno!]

Quin. [Il sintomo è mortale.]

Ros. Accostatevi al nostro Tribunale.

Dite: chi v' insegnò di quel viglietto

L' iniqua trama.

Sest. Io giuro, poveretto . . .

Quin. Vi assicuro, Signora . . .

Sest. Che non ho scritto mai . . .

Quin. Non ho mai letto.

Ros. Orsù fate così:

Ponetevi quì sotto

A questo tavolino;

E quando venga il Prenc

La sentenza a firmare,

Dirò che scampo a voi già feci dare.

Sest. Oh brava!

Quin. Bel pensier!

Sest. Sotto, fratello. *(D. Sesto, e D. Quinzio
si pongono sotto il tavolino.)*

S C E N A V.

Rosina, indi Rugiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. **V**oglio pensare un poco la maniera
Per mettere costoro a salvamento.
Non so, per lor mi sento
Un certo amor, che non saprei spiegare.

Rug. Principessa?

Ros. Signor.

Rug. V' ho da parlare.

Ros. [Eccolo a tempo.] Dite pur v' ascolto.

[Quà coraggio ci vuole.]

Rug. Ma sedete.

Ros. Fatelo prima voi.

Rug. Come volete.

Sest. (Giove, ajutaci tu.)

Quin. (Zitto, sentiamo.)

Ros. Ebben seduti siamo.

Rug. Ora ascoltate,

E dal mio dir comprendere potrete

Siccome in questo cor, bella, voi siete.

Signora, quel biglietto

Mi stà molto sul cor. Da quei malnati

Fratelli scellerati

So che fu ordito, e scritto;

Onde degno di morte è il lor delitto.

Ros. No, poverini, no, sono innocenti.

Rug. Innocenti! ma come lo sapete?

Ros. Lo so da loro stessi,

Che adesso in questo punto

Me l' hanno detto quì.

Rug. Dove s'asconde

La coppia scellerata!

Sest. (La Principessa ha fatta la frittata.)

Ros. Cioè, stavano quì; ma son fuggiti,

E vanno per le poste

Sovra d' un bastimento in alto mare.

Rug. Fuggiti! E scampo a lor chi fece dare?

Ros. Le guardie.

Rug. Olà! . . .

Ros. Nò, no che fu il Torriere.
 Rug. Venga Leonzio a me.
 Ros. Nò, son stata io.
 Rug. Ma che faceste mai, mia Principessa?
 Ros. Perchè?
 Rug. I torti vostri
 Vendicar più non posso.
 Ros. Ma l'offesa
 Rug. È ver, che siete voi, però a me spetta
 Di far contro que' rei giusta vendetta.
 Sest. (Son morto.)
 Quin. (Ed ancor io.)
 Ros. Grazia per loro
 Vi domando, o Signor.
 Rug. Ma quelle teste
 Meritan di cader recise al suolo.

S C E N A VI.

Berenice, e detti.

Ber. **E**cco l'empia cagion del mio gran duolo.
 Ros. Ma non vi dissi già, che son scappati?
 Rug. Raggiungerli farò.
 Ber. [Con questo ferro
 Mi voglio vendicar]. Mori! (in atto
 di ferir Ros.)
 Rug. T'arresta [Si alza con furia per tratte-
 nerla, l'istesso fa Rosina,
 e all'urto va il tavolino
 a terra. D. Sesto, e D.
 Quinzio si alzano intimoriti
 a poco a poco.]

Sest.) Ajuto, per pietà!
 Quin.)
 Rug. Che scena è questa!
 Tu svenar la sposa mia! [a Ber.]
 Voi celati in questa stanza!
 [a D. Sest. e D. Quin.]
 Qual'ardir! qual tracotanza!
 Impossibile mi par.
 Ros. Cosa mai, che mi succede!
 Son confusa intimorita:
 Son perplessa . . . son stordita,
 Non so più quel, che mi far.
 Sest. Siamo vivi, o siamo morti?
 Quin. Siamo al Mondo, o negli Elisi?
 a 2.) Ah che d'essere quì uccisi
) Non possiamo più scappar.
 Ros. Tu non parli? [a Ber.]
 Rug. Voi tacete? (a D. Sesto,
 e D. Quinzio.)
 Ber.) Che dirò: consiglio, o stelle!
 Sest.) Per due soldi la mia pelle
 Quin.) Non mi fido assicurar.
 Ros. Perchè uccidermi volevi? (a Ber.)
 Rug. Perchè stavate quì ascosi? (a Sest., e Qu.)
 Sest.) Principessa, voi parlate.
 Quin.)
 Rug.) Non mi so capacitar.
 Ros.)
 Sest.) Parla tu.
 Quin.)
 Ber. Parlar non voglio.
 Sest.) Parli lei. (a Rosina.)
 Quin.)
 Ros. Parlate voi. (a Quin., e Sest.)
 Rug. Presto olà.

Sest.) Non tocca a noi.
Quin.)

Rug. Qui nessun si sa spiegar.

a 5. { Che intrigato laberinto
Quai sospetti, qual timore:
Di paura sento il core
Dentro il petto a martellar. [partono.]

SCENA VII.

*Leonzio, indi una guardia, che gli presenta
un foglio, e poi D. Sesto.*

Leon. SÌ che la compirò: Ho già spedito
Al padre di Rosina una staffetta
per farlo quì di fretta Cosa vuoi?
[alla guardia.]
Viene a me questo foglio: chi lo manda?
Il principe; leggiam, che mi comanda.
[apre il foglio, e legge.]
Buono . . . Meglio . . . Ho capito. Olà, D. Sesto
Fate che quì ne venga. Questo foglio
pur mi giova non poco. Amico il Fato
Par che secondi adesso
Tutti i disegni miei.

Sest. [Come mi batte il cor!] Son quà da lei.

Leon. D. Sesto v'ho da dare una novella.

Sest. Basta che non sia quella
Di ziffe, e zaffe a tutto mi rimetto.

Leon. Dunque per un pochetto

Chinate al suol la testa.

Sest. Ohimè! ci siamo.

Leon. No. Non paventate;

Chinate il capo al suol, ed ascoltate:
Sua Eccellenza comanda, che fra un' ora
Da queste vicinanze
Dobbiate andar lontano,
Altrimenti m'udite:
Pena la vita se voi trasgredite.

SCENA VIII.

D. Sesto, indi Rosina.

Sest. Maledetta cornacchia! Da quel punto
Che l'intesi a cantar ebbe principio
Tutta la mia rovina.

Ma quì la Principessa s'avvicina.

Ros. Ed è vero, D. Sesto,
Che in esiglio tu vai?

Sest. Così non fosse.

Fra un' ora devo alzare la gambetta.

Ros. E dove, dove andrai?

Sest. Cosa so io! Mi ficcherò nell'Africa:
Per l'Asia sortirò: passo la Francia;
E quando sono nella Tartaria
Rinfresco li cavalli all'osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te, che farò?

Sest. Or penso solo ai guai; devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.

Ros. Oh che destin crudel!

(parte.)

Sest. Forza. Coraggio.

Ah sì; or che ho pensato

Parto da questo luogo,
 E fo' un salto a Parigi:
 Tosto io getto gli occhi
 Su un bel rampollo femminil, che vantà
 Di nobiltà perfetta
 Otto mila, e più secoli; le parlo,
 L'innamoro, e la sposo.
 Io già imparei
 A balbettar più cose
 Nella lingua Francese. Per esempio:
 Ma chere, ma charmante.
 Mademoiselle, Monsieur, Madame....
 C'est bon, c'est bon, c'est bon:
 Bien, bien, bien, bien; già sento,
 Qu'il me faut una sposa,
 Che sia gentile, amabile, e vezzosa.
 En sègré mon coeur mi dice,
 Che li manca qualche cosa;
 Ma se avrò la cara sposa
 Elle sarà tutta pour mois.
 Il mio core allor felice,
 E contento resterà.
 Ma se per caso fosse civetta,
 Mezza volais, tutta cocchetta:
 Se avesse attorno des étourdi,
 Che disturbassero le bon mari;
 Allor direi: mia cara sposa,
 Non son geloso, sa m'est égal.
 Ma l'Italiae, tutti lo sanno,
 Certe cosette no non le fanno;
 Al sposo serbano fidelité. (parte.)

S C E N A IX.

Rosina, indi Leonzio, e D. Quinzio.

Ros. **S**e partito è D. Sesto, ancor'io voglio
 Andarmene di quà. Sia maledetto
 Allor che Principessa
 M'han fatta diventare.
 Sì, sì, che a casa mia voglio tornare.
 (parte.)

Leon. D. Quinzio a cosa pensa?

Quin. Sto pensando
 Come in un punto sol barbaramente
 Tramontato ha il mio onor nell'oriente.

Leon. Lo dite per l'esiglio di D. Sesto?

Quin. Per l'esiglio lo dico. Quando mai
 La casa Ravanello
 Dalla propria sua casa fu scacciata?
 Quì sempre ferma per sua gloria è stata.

Leon. Ma il Principe di Taranto....

Quin. Che Taranto, o Calabria! Il signor Principe
 Se quà ei fosse adesso
 Sarei capace io stesso
 Di far....

S C E N A X.

Rugiero, e detti.

Rug. **D**i far, che cosa?

Quin. Di accostarmi così a lui pian piano

Per dar un bacio alla sua bella mano.

Rug. E tu, briccone, unito a tuo fratello

Amor speravi ancora

Dalla mia Principessa?

Quin. Io no fu lui.

Rug. Taci, che già so tutto.

Olà, Leonzio?

La Principessa fate quì venire.

Leon. Pronto i comandi vostri vo a eseguire.

[parte, e poi torna.]

Quin. (Adesso sì sto fresco.)

Rug. Se innocente,

O reo tu sei tra poco lo vedremo.

Leon. Signor, la Principessa non si trova.

Rug. Che dici?

Leon. Da per tutto invan l'ho ricercata,

E comprender non so dove sia andata.

Rug. Come! che sento! Ah forse tu, malvaggio,

Occultata l'avrai! (a D. Quinzio.)

Quin. Vostra Eccellenza è falso testimonio.

Rug. Olà

Quin. Ma se, cospetto,

S'inventa sempre cose a danno mio!

Rug. Torrier Ma come mai?

Quin. (salvo son io.)

Leon. Forse, chi sa, Signore,

Che adesso di D. Sesto

Non segua sua Eccellenza le pedate?

Rug. Presto inseguite, andate. No io stesso

Gl' indegni seguirò. Solo vendetta

Spira questo mio cor. Poco mi valse

Donare a lei la libertà, lo stato,

Questa mia mano offrirle, e questo core,

Ella solo mi rese onta, e rossore.

L'infame tradimento

Troppo è grave al mio sen. L'ira, e l'affanno

Mi strazian sì, che delirar mi fanno.

Vado . . che fo . . m'arresto.

Ah! che momento è questo

Di smania, e di dolor!

Cessate omai, cessate

Di lacerarmi l'anima

Torbidi miei pensier.

Torni un'istante almeno

A questo cor la calma,

E mi baleni in seno

Un lampo di piacer. (parte.)

Quin. Ah povero D. Sesto! Or sì stai fresco!

Tu sei morto senz'altro,

E voglio anch'io

Morir con te; mi aspetta. Entrambi andremo,

Ombre amiche, e indivise, al guado estremo.

S C E N A X I.

Fondo di cupa, ed oscura Valle, e Grotta da un lato.

Ros. sola **M**en vo' ma . . . trema il core! il piè s'arresta!

Qual debolezza è questa?

Di mia felicità il gran momento

Da me sola dipende.

E non risolvo ancora, e ancor non parto?

Ma pur troppo m'affanno;

Quantunque sia crudel l'avversa sorte

Temer giammai non devo.

Oh ciel! fida compagna

Sarò del padre amato. Un vil timore

Si scacci omai dal mio tremante core.

Ah! sì, lo vedo, troppo vil son io,

E di coraggio, oh Dio! il tempo è questo.

Già parmi, . . . alfin si vada.

La speranza nel cor nascer mi sento,

Che predice vicino il mio contento.

Grazie vi rendo, o Numi,

Che al caro padre in seno

Saran cessati appieno

I palpiti del cor.

Giubila l'anima in petto

In così bel momento

Vicino al caro padre,
 Vicino al genitor.
 Ah! non sarà possibile
 Spiegar il mio contento,
 La mia felicità. *(parte.)*

S C E N A XII.

D. Quinzio, e Bortolina.

Quin. Che favola mi conti?

Bort. Poverina!

Chi sa dov'è fuggita?

Quin. Senti, se io raggiungerla potessi,
 E ricondurla al Prence, non sarebbe
 Un merito per me da farmi grazia?

Bort. Senz' altro.

Quin. Dunque andiam. Se mi riesce
 Io voglio a te sposarmi per mercede.

Bort. Presto. *(s'incammina in fretta.)*

Quin. Tu puoi contar sulla mia fede. *(partono.)*

S C E N A XIII.

Rosina sola, indi Rugiero.

Ros. Ohimè! sbagliai la strada,
 Che al mio villaggio porta! Qui non vedo
 Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante;
 Eppur fra tanti guai,
 Del caro Sesto mio non mi scordai.
 Chi sa dove il meschino.
 A quest' ora sarà! L' amava tanto,
 Che lasciarlo fu grande il mio tormento.
 Ma un dolce sonno io sento,
 Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi
 Di tutti i miei malanni....
 Sì.... riposiam' un po'.... partite affanni.
(s'indormenta.)

Rug. Dove lasso m' aggiro! Il debil fianco
 Perde l' usata lena,
 E sull' incerto piè mi reggo appena.
 Immagini dolenti
 Funeste al mio riposo,
 Deh! partite da me! Qualche sollievo
 Fra il silenzio di queste
 Solitudini agresti a me lasciate,
 E tregua a' mali miei deh! non negate.

Eppur di quà non lungi esser dovria.
 Di poco avrà potuto
 Precedere i miei passi.
 Piante, ruscelli, e sassi,
 Testimoni al mio duol, voi dite oh Dio!
 Se mai più fine avrà l' affanno mio

Ros. Dove fuggi mio ben? *(sognando.)*

Rug. Che intesi? Oh Dei!
 Principessa ove sei?

Ros. Qual voce è questa! *(svegliandosi.)*

Rug. Il tuo sposo son io.

Ros. Sogno, o son desta?

Rug. Perchè mai sposina mia

Involarti agli occhi miei:

Tu sarai, come ora sei

Del mio core il solo ben.

Ros. Ah fuggite!..... Che mai dite?

Non vi seguo, non vi sento.

Voi sareste il mio tormento,

Non avrei più pace in sen.

Ros. Ah fuggite!... non v' ascolto.

a 2.) Come mai fra tante pene,

a 2.) Più resistere potrò.

Rug. Va infedel, ti lascio ingrata

Al destin della tua sorte.

Ros. Infelice, sventurata

Più di me dar non si può.

a 2.) Come mai fra tante pene

a 2.) Più resistere potrò. *(partono.)*

SCENA XIV.

Leonzio solo frettoloso cercando Rugiero.

Qui neppure non c'è. Mi parve or ora
D'averlo visto fra codeste piante.
Quanti malanni, e quante
Sciagure in questo dì; furioso il Prence
Se ritrova Don Sesto, o la villana
Egli fa un precipizio: e poi se scopre
L'inganno da me ordito,
O allor sì dalle feste io son servito!
Voglio cercarlo ancor. Cielo m'ajuta!
O che la testa mia oggi è perduta. (*parte.*)

SCENA XV.

*D. Sesto in abito da viaggio, con l'ombrellino:
Indi D. Quinzio ed a suo tempo Ber. e Bort.*

Sest. In somma la fortuna, a quel che vedo,
Seguita a cannonarmi. Ogni momento
Pericoli per me senza misura,
» E mentre spunta l'un l'altro matura «
Ma par che il tempo voglia far burrasca
Oh! una gocciola qui m'è proprio data.
Ohimè! che cannonata. (*si veggono dei
lampi, e si comincia a
sentire il tuono.*)

A te, ombrellino mio mi raccomando.
Sia maledetto questo andare in bando.

SECONDO.

Oh che tempo oscuro, e fosco!
Non ci vedo, e l'ombre intorno
Involar sembrano il giorno
Con sì brutta oscurità.

Ohime! un lampo . . . una saetta.
Che burrasca e mai codesta?
Quanti tuoni! che tempesta!
Ah chi mai mi Salverà!

Quin. Fra quest'alto, e muto orrore (*Scende
pian piano dal ponte coll'ombrellino
come D. Sesto.*)

Trema il cor, vacilla il piè,
Ed oggetti di terrore
Sol rimiro intorno a me.

Sest. Ah! qual voce. Un spirito è questo,
Che mi chiama all'altro mondo.

Quin. Dove sei? Dov'è D. Sesto?

Sest. Ah! la vita in carità.

) Che giornata è per me questa!

) Ah! chi mai mi salverà.

) Oh che nemi! oh che tempesta!

) Ah! chi mai mi salverà.

Quin. Don Sesto? . . . (*riconoscendo D. Sesto
senza voltarsi.*)

Sest. Soccorso

Quin. Fratello?

Sest. Pietà

Quin. Si volta, mi guarda.

Sest. Don Quinzio, tu quà?

Quin. Ti cerca il prence

Per ogni lato.

Fratello amato

Non puoi scappar.

Sest.

In ogni buco
Oggi la sorte
Per darmi morte
Vienmi a cercar.

) Che orribil tempesta!
Ber.) Che lampi, che vento!
Bort.) Ohimè, che spavento!
) Mi sento gelar.

Sest. Ma cosa mai vedo!

Quin. Voi quì, che cercate?

Bort. Meschini, scappate.

Ber. Se viene Ruggiero

Vi fa trucidar.

Sest.) E voi la tempesta
) Ancor non sentite?

Quin.) Quà sotto venite.

a 4. Andiamci a salvar. (partono.)

[Dalla grotta la tempesta va cessando
a poco a poco, e torna giorno.]

SCENA XVI.

Rosina sola.

Quanti spaventi mai
Ho in questo dì provati!
Fuggansi questi ingrati
Luoghi fatali a me.
Ma come ritrovare
Potrò la via smarrita!
Non havvi chi m'addita
Dove rivolga il piè. (Va per la
parte dov'è andato D. Sesto.)

SCENA ULTIMA.

D. Sesto, D. Quinzio, Leonzio, Ruggiero;
indi gli altri a suo tempo.

Sest. Corri, corri.

Quin. Scappa, scappa.

Leon. Ferma, ferma, o morto sei.

Sest.) Già lo so, Signori miei,

Quin.) Mi sventrate; eccomi quà.

Rug. Or dov'è la Principessa?

Leon. Su confessa.

Sest.) E chi lo sa!

Quin.)

Rug.) Traditore, mancatore,

) Presto di la verità.

Sest. Miei Signori il fatto è questo:
Mentre stava quì cantando...

Rug. Chi cantava?

Quin. Lei veniva.

Rug. Come? Quando?

Sest.) Per di dietro la sentiva.

Quin.) Per di dietro ei la sentiva.

Rug. Ma che imbroglio.

Leon. Ma che intrigo.

Sest. Tutto questo che vi dico

Quin. È successo un'ora fa.

Rug. Ah non ho più sofferenza

La pazienza perdo già.

Ros. Via corriamo, a' piedi suoi:

Egli è buono, egli è cortese.

(tra loro nell'uscire dalla grotta.)

- Bort. Ei saprà le proprie offese
Generoso perdonar.
- Ber. Dunque andiam. Su via coraggio.
- Rug. Vendicar vuo' quest' oltraggio.
- Ros.)
Ber.) Ah! Signor, di noi pietà.
(*s'inginocchiano.*)
- Rug. Cosa vedo! Che rimiro! (*Li alza.*)
- Ros. Io sono una villanella
Innocente, meschinella,
Non ho colpa poverina.
- Ros.)
Ber.) Il briccone eccolo là. (*accen. Leon.*)
- Rest. Signor sì, è stato lui.
- Rug. Ma Leonzio
- Leon. Ah mio Signore!
- Ber.) Prence amato, il tuo rigore
- Bort.) Deh! non farci ora provar.
- Rug. Tu sei dunque? . . . (*a Ber.*)
- Ber. La tua sposa.
- Rug. E tu sei?... (*a Ros.*)
- Ros. La sventurata.
- Rug. Per te ancor la sorte ingrata
In quest' oggi cangierà.
Quel, che sposa la Rosina
Maggiordomo mio sarà.
- Ber. Quel, che sposa Bortolina
Il bracciere mio sarà.
- Sest. A me la mano, o cara. (*a Rosina.*)
- Quin. A me la mano lesta. (*a Bort.*)
- Ros. Son quà.
- Bort. La mia è questa.
- a 5. Che gran felicità!

Tutti.

O che nembo di gioja improvvisa!
Che tempesta di dolce contento!
Una pioggia di zucchero sento,
Che sul core mi viene a cascar.
Quanti lampi di riso, e diletto!
Che saette di dolce allegria!
Da un torrente di gusto perfetto
Tutt^o_a tutt^o_a mi sento inondar.

FINE DEL DRAMMA.

LA BELLA ARSENE.

BALLO PANTOMIMO IN 3. ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIG. L. FOCOSI.

PERSONAGGI.

ARSENE, sprezzante, e superba.

La Sig. Marietta Galloni.

ALCINDORO, Cavaliere appassionato per
Arsene.

Il Sig. Livio Morosini.

CIRCE Maga.

La Sig. Francesca Focosi.

INGENIA, Ninfa seguace di Circe.

Sig. Marietta Prato.

MIRIDE, Statua animata.

Sig. Lucia Marcucci.

Cavalieri.

Ninfe.

Carbonaj.

ATTO PRIMO.

Gabinetto di Circe.

Mentre Arsene se ne sta danzando con una allegra compagnia di Ninfe, e di garzoni, Circe Maga supplicata da Alcindoro Giovane guerriero appassionato per la bella Arsene, e da lei sprezzato, giunge, e comanda alla medesima di unirsi in matrimonio con Alcindoro. Arsene superba, esprezzante riceve con riso questo comando, e rifiuta di ubbidirle. Cerca la Maga colle sue persuasioni, e più colle minaccie di muovere il di lei cuore; alfine trovando inutile ogni altro mezzo, anima una statua, che si trova nel palazzo, e presentandola ad Alcindoro promette di darla a lui per isposaspe-
rando con ciò di risvegliare gelosia nel cuore dell'ostinata Arsene. A nulla giovando lo stratagemma, la Maga colla verga chiamato il lampo, il tuono, i fulmini, sparisce; tutti fuggono spaventati; Arsene sola rimane attonita nel Palazzo.

ATTO SECONDO.

Bosco con Montagne.

Arsene, fuggendo per la campagna atterrita da quanto gli avvenne nel *Palazzo di Circe*, si trova finalmente in un orrido bosco appiedi di un dirupo sorpresa dai lampi, dai tuoni, e da una nera tempesta. Una saetta, che gli passa sopra la testa la getta tramortita al suolo. Due carbonaj, che ritornano carichi di carbone alle loro capanne situate sulla montagna passando per il bosco s'incontrano con Arsene; e vedendola in quello stato cercano di sollevarla, e di amreggiar con lei. Rinviene a poco a poco Arsene dal suo abbattimento, e vistasi in mezzo a due sconosciuti villani cerca di allontanarsi. Minacciata, e non trovando ajuto sale il dirupo per precipitarsi; Circe appare; ordina ai carbonaj di ritirarsi, e colla verga cangia l'orrida scena in un delizioso tempio.

ATTO TERZO.

Tempio d' Amore.

Si vedono in questo tempio molte Ninfe,
e garzoni amorosi, che rendono onori ad
Amore, il quale con una freccia tocca il cuo-
re della bella Arsene. Arsene pentita della
sua ostinatezza cede alle dimande di Alcindo-
ro. Circe la unisce con lui, ed ordina una
festa per il successo spozalizio.

FINE

64626